

LA RIFLESSIONE DI DOMENICA 19 APRILE 2026

Il Vangelo di oggi ci racconta un cammino: due discepoli lasciano Gerusalemme e vanno verso Emmaus, e mentre camminano sono tristi, delusi, con il volto abbattuto. Avevano sperato che Gesù fosse la risposta ai loro perché, che cambiasse tutto, e invece è morto; e così, dentro di loro, sembra che tutto sia finito. Questa scena è molto vera anche per noi, perché quante volte ci troviamo a dire: “Non è andata come speravo”? Può succedere in famiglia, nel lavoro, nelle relazioni, nella vita di ogni giorno. Anche noi, come loro, a volte prendiamo le distanze, ci chiudiamo, perdiamo entusiasmo.

Ed è proprio in quel momento di dubbio che accade qualcosa di decisivo: Gesù si avvicina ai discepoli e cammina con loro, ma loro non lo riconoscono. Questo è il primo messaggio per noi: Gesù è presente anche quando non ce ne accorgiamo. Quando pensiamo che sia lontano, in realtà è accanto a noi, magari in modo discreto, silenzioso, ma lo è. E Gesù non impone, non interrompe bruscamente: si mette in ascolto e chiede “Di cosa state parlando?”. Lascia che i discepoli raccontino, che tirino fuori tutta la loro delusione: “Noi speravamo...”. È una frase che conosciamo bene anche noi, quando qualcosa va storto.

A quel punto Gesù li aiuta a rileggere ciò che è accaduto, spiega le Scritture e fa capire che quella sofferenza non è la fine, ma parte di un cammino più grande. Anche per noi è così: spesso non capiamo subito quello che viviamo, ma col tempo possiamo scoprire che anche le fatiche hanno un senso, che nulla è perduto davanti al Signore.

Arrivati al villaggio, succede qualcosa di molto semplice ma decisivo: i discepoli dicono “Resta con noi”. Gesù fa come se dovesse andare oltre, perché aspetta di essere invitato. E i discepoli lo fanno. Anche con noi fa lo stesso, non entra a forza nella nostra vita: aspetta una porta aperta, una richiesta sincera. “Resta con noi” è una preghiera che possiamo fare ogni giorno, soprattutto quando siamo stanchi, confusi o soli.

Poi, a tavola, Gesù prende il pane, lo benedice, lo spezza e lo dona. Ed è in quel gesto che i discepoli lo riconoscono. È il gesto dell'Eucaristia: un segno semplice, ma profondissimo. Gesù si fa riconoscere così, non con qualcosa di straordinario, ma nel pane spezzato. Anche per noi è lo stesso: ogni volta che partecipiamo alla Messa, Gesù è davvero presente e si dona a noi, anche quando siamo distratti o stanchi.

E subito accade qualcosa: quei due, che prima erano lenti, tristi, in fuga, si rimettono in cammino e tornano a Gerusalemme. L'incontro con Gesù cambia il cuore e rimette in movimento la vita. Questo è il segno vero: quando incontriamo davvero il Signore, ritroviamo energia, speranza, voglia di ricominciare.

allora oggi facciamo nostre tre cose molto concrete. La prima: impariamo a raccontare a Gesù quello che viviamo, senza maschere, con semplicità, come siamo. La seconda: troviamo il coraggio di dirgli ogni giorno “Resta con me”, anche con una preghiera breve. La terza: riscopriamo la Messa come un incontro vero, non solo come un'abitudine, perché è lì che Gesù si fa riconoscere.

